

La Scala

ANNALISA CUZZOCREA

E non scappare mai

Miriam Mafai, i segreti e le lotte
nella tempesta della Storia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-18589-9

Prima edizione: maggio 2025

Realizzazione editoriale: móz studio editoriale, Roma

*A mia madre
che ha riempito la mia casa di libri
e ha detto «figlia mia, va'»*

Sentirai il tuono e mi rammenterai,
penserai: desiderava la bufera...
Sarà una striscia di cielo accesa di rosso,
e il cuore come allora in fiamme.
E ciò accadrà nel giorno moscovita
in cui abbandonerò per sempre la città,
muoverò verso il bramato riparo
lasciando in mezzo a voi ancora la mia ombra.

Anna Andreevna Achmatova, *Quasi in un album*

Prologo

Così Miriam impara

Miriam aveva attraversato a passo svelto le strade che da piazza Indipendenza portavano a via Zara. Non aveva fretta di raggiungere Ugo, non era nemmeno sicura che lo avrebbe trovato in casa, ma qualcosa le diceva che doveva correre. Eppure non fu come con Nullo. Non aveva sentito un battito d'ali uscirle dal petto, come sarebbe accaduto quarantadue anni dopo nella casa piena di luce di via Pio Foà.

Non era un presentimento a farla andare di corsa quel giorno, dentro ai suoi mocassini sbiaditi, con il fiato spezzato dal calore di quei primi giorni di primavera. Era la paura.

Come a Genova, quando correva nei rifugi mentre la sirena antiaereo le rimbombava dentro e si voltava per vedere se c'erano tutte: mamma Antonietta, Simona, Giulietta, la figlia del panettiere con cui giocava in cortile.

O a Roma, a San Lorenzo in Lucina, quando a diciassette anni dovette correre a perdifiato con le copie dell'«Unità» nascoste nella borsa di cuoio da liceale, perché il gendarme non le vedesse. E uno sconosciuto l'aveva avvertita: «Attenta ragazza, va' via, non passare da lì».

La paura di quando la guerra non era ancora finita, prima di quel giorno nero che non era stata capace di prevedere, in un anno che avrebbe dovuto portare solo cose felici. E invece.

Erano così acerbi i suoi sentimenti per Ugo, erano così giovani che neanche lei sapeva cosa l'avesse condotta a quel sì detto in quattro e quattr'otto, in sinagoga e solo lì, quasi all'oscuro della famiglia e del partito, il 7 agosto 1947. Si era sposata per allegria, ma non era andata come credeva.

La Nomentana era semideserta. I platani, altissimi, segnavano il percorso, scuri come vedette minacciose. C'era un cielo d'acciaio che Miriam riusciva appena a scorgere e che il tramonto non aveva ancora acceso. Le ville dei gerarchi fascisti abbandonate, svuotate delle loro ricchezze, erano il primo punto di riferimento che aveva imparato: alla terza, quella con il balconcino liberty e il rosone sulla facciata, bisognava girare a sinistra, attraversare tenendo d'occhio le poche auto di passaggio, inoltrarsi in via Zara, cercare il palazzo giallo ocre dalle mura scrostate e arrivare a quel primo piano che chiamava casa.

Aprì la porta dell'appartamento, sentì un silenzio che non riconosceva e l'aria della finestra – lasciata aperta – venirle addosso.

Dall'esterno entravano le voci della strada: quelle del verduraio all'angolo, dove lei e Ugo andavano a comprare le mele; il suono ferroso del tram, come un fischio lontano; le chiacchiere degli impiegati che tornavano dal lavoro, con l'allegria di chi ha davanti le ore del riposo. Pensò alla prima volta che avevano varcato quella soglia insieme,